Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Il 16 maggio comincia la conferenza al vertice

L'Unità sarà presente a Parigi con due inviati speciali

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 132

GIOVEDI' 12 MAGGIO 1960

IN TERZA PAGINA

Risalgono alle stelle i dividendi ma "il gargarozzo non è ancora pieno,,

L'inchiesta di S. Segre sulla Germania

È NECESSARIO E POSSIBILE IN ITALIA UNO SPOSTAMENTO A SINISTRA

Togliatti: battere con l'azione delle masse i nemici della pace e il governo Tambroni

La relazione al Comitato centrale - I gravi pericoli della situazione internazionale - La natura e i fini reazionari del governo clericale - Adesione critica dei comunisti al centro-sinistra: unità sugli obiettivi programmatici e differenziazione sul metodo

Il compagno Togliatti mentre svolge la sua relazione al C.C.

Ieri sera con la relazione del compagno Togliatti è iniziata la seduta del Comitato centrale del Partito. Unico punto all'o d g, l'esame della situazione politica Il compagno Longo, dopo aver proposto alla presidenza i membri della Direzione del Partito, ha dato la parola al compagno Togliatti. Diamo il testo integrale della sua relazione, sulla quale il dibattito si aprirà stamane alle 8.30.

1) Tutto il periodo trascorso dall'ultima riunione del nostro Comitato centrale è stato occupato, come ben sapete, dalla crisi governativa La crisi si è aperta, formalmente, il 24 febbraio e tuttora non è risolta L'Italia, oggi, non soltanto non ha un governo che risponda alle necessità urgenti del suo sviluppo economico e politico, ma non ha neanche un governo che risponda alla normalità del funzionamento delle nostre istituzioni e la garantisca E' un governo sopravvissuto a quella che doveva essere la sua sorte grazie a espedienti che tutti i partiti, a eccezione di quello democristiano e di quello fascista, hanno condannato come contrari alle norme della Costituzione repubblicana. Questo governo è il punto più basso della degenerazione cui ha portato il monopolio politico della democrazia cristiana. Esso impedisce la soluzione di problemi vitali per lo sviluppo del regime democratico e per il miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici. In questo modo prolunga e consolida il dominio, sulla vita del Paese, dei gruppi conservatori e reazionari raccolti attorno al grande capitale monopolistico Esso ostacola il funzionamento delle assemblee parlamentari: vuole svuotare i loro dibattiti dell'indispensabile contenuto politico; sbarra la strada alla attuazione degli istituti previsti dalla Costituzione; sostituisce alle scelte politiche non l'amministrazione, ma l'arbitrio governativo e la corruzione; stimola, con la sua avventura anticostituzionale, le speranze di tutti gli avversari e nemici dell'ordinamento democratico Esso realizza, con l'alleanza aperta con il partito fascista, una aperta rottura con gli ideali e con le aspirazioni programmatiche della Resistenza: urta contro le basi stesse del regime uscito dalla vittoria della Resistenza sopra il fascismo e la reazione, rende concreto, più di quanto non sia stato sino ad ora, il pericolo che all'ordinamento democratico vengano dati nuovi colpi, per tentare di distruggerne le basi e preparare la sua trasformazione in un regime di conservazione e reazione organizzata.

E' fuori dubbio, per noi, e dovrebbe essere fuori dubbio per ogni democratico, che la lotta per liberare l'Italia da questo governo è il compito che oggi si pone, con urgenza, a chiunque rimanga fedele ai principi della democrazia, agli interessi delle masse popolari e alla causa della pace. A noi spetta esaminare come possiamo e dobbiamo dare a questa lotta il più grande contributo.

2) In questi ultimi tempi si sono anche avuti importanti e drammatici fatti, destinati ad avere gravi conseguenze sulla scena internazionale.

E' di questi ultimi giorni lo scandaloso atto di brigantaggio compiuto dai militaristi americani violando per duemila chilometri lo spazio aereo sovietico per compiere una impresa di diretta preparazione alla guerra. E' il fatto più grave, di ordine internazionale, che sia accaduto recentemente, forse il più grave dalla fine della guerra in poi e sarebbe un serio errore pensare che questo fatto non interessi in modo diretto tutti i popoli, a cominciare dal nostro. In altri casi, ai tempi delle guerre di Corea e di Indocina atti simili vennero minacciati, ma non compiuti.

Vi è, in questa impresa provocatoria dei militaristi americani, qualcosa di simile ai colpi di rivoltella che nel 1914, a Serajevo, furono il tragico preludio della prima guerra mondiale. Gli autori di questa impresa hanno agito, con molta probabilità con quello spirito. Tra di essi si trovano, infatti, i fautori della dottrina che la guerra contro i paesi socialisti è cosa inevitabile, cui presto o tardi essi vorrebbero poter trascinare tutto il mondo. E in realtà, un atto come quello compiuto dall'aereo abbattuto negli Urali avrebbe potuto essere, in altre circostanze, il punto di partenza di un nuovo conflitto mondiale. Lo sarebbe stato quasi certamente se l'atto fosse stato compiuto dall'altra parte, cioè se fosse stato un aereo sovietico che fosse penetrato per duemila chi-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

In conseguenza dell'atteggiamento provocatorio americano

Krusciov dichiara che ridiscuterà il viaggio di Eisenhower nell'URSS

Dichiarazioni ai giornalisti al Parco Gorki - L'Unione Sovietica non è la sola interessata al vertice - Avvertimento di Gromiko alle potenze che prestano le basi atomiche

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 11 — *Con due conferenze-stampa, di Krusciov e di Gromiko, i sovietici oggi hanno risposto energicamente all'incredibile dichiarazione di Herter sulla «legittimità» americana delle violazioni territoriali in URSS.*

Krusciov ha improvvisato la sua conferenza stampa durata un'ora e mezzo durante la visita dei giornalisti al padiglione degli Scacchi, al Parco Gorki, dove erano stati allestiti in bell'ordine tutti i resti dell'ormai celebre aeroplano americano abbattuto il primo maggio a Sverdlorsk Davanti a un centinaio di corrispondenti Krusciov, arrivato all'improvviso, ha dichiarato di volere dire «due parole con franchezza» e ha invitato i giornalisti a farglisi intorno Dopo di che è salito su una sedia e ha parlato rispondendo a decine di domande per circa un'ora e mezzo Krusciov parlava improvvisando e della improvvisazione le sue parole recavano il calore, la spontaneità e il vigore Il suo, come quello di Gromiko tenuto qualche minuto prima, è stato un intervento tutto teso a condannare aspramente la sostanza provocatoria della dichiarazione di Herter e a sottolineare che con questa dichiarazione gli Stati Uniti si sono posti contro le leggi internazionali e che la pericolosa confusione fra la politica della Casa Bianca e quella dei circoli militaristi che hanno organizzato l'atto aggressivo del primo maggio provoca gravi difficoltà anche nella preparazione del viaggio di Eisenhower in URSS.

Krusciov ha iniziato affermando che l'Unione Sovietica indubbiamente porterà la questione dell'attentato alla sua sovranità al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. «Se per caso la questione sarà qui bloccata dalle pressioni americane sui Paesi membri loro alleati, i sovietici trasferiranno la discussione nell'Assemblea generale».

Il fatto accaduto — egli ha proseguito — «è grávido di pericoli soprattutto dopo le dichiarazioni di Herter», poiché il segretario di Stato «tenta di giustificare addirittura la ripetizione di tali atti».

Krusciov a questo punto ha aggiunto che, oltre a portare la questione all'Assemblea dell'ONU, l'URSS è pronta «a prendere tutte le misure necessarie per garantire la propria sovranità contro le basi da cui partono gli aerei di spionaggio».

Richiesto di fornire chiarimenti sulla sorte del pilota (le cui fotografie campeggiavano alla destra di Krusciov su una parete del padiglione) egli ha detto che «sarà giudicato con severità come spia». Krusciov ha aggiunto che gli americani hanno avanzato «l'ingenua richiesta» di poter vedere il prigioniero «Oggi egli è sotto processo, in fase istruttoria Lo vedranno quando sarà opportuno». Krusciov ha poi elogiato la precisione con cui l'aereo è stato colpito indicando con il dito il punto della fusoliera (alla coda) dove l'aereo recava un immenso squarcio. «Un buon lavoro dei nostri specialisti di missili — ha commentato — bravi!».

Krusciov, parlando ancora della dichiarazione di Herter, ha detto «che essa ha recato un pessimo servizio anche a Eisenhower. Si tratta di una dichiarazione sfacciata. Dichiarazioni simili si fanno solo tra Paesi che sono fra loro in stato di guerra. Noi non siamo in stato di guerra con gli Stati Uniti. Le dichiarazioni di Herter hanno fatto sorgere il dubbio se fosse giusta la nostra conclusione che Eisenhower non sapesse nulla. E' chiaro — egli ha aggiunto — che gli americani hanno dovuto fare questa dichiarazione altrimenti avrebbero dovuto far cadere ogni responsabilità su Allen Dulles. Ma quest'ultimo evidentemente sarebbe stato pronto a smascherarli accusando il Dipartimento di Stato di essere al corrente Questo è ciò che possiamo immaginare».

Qui Krusciov ha raccontato un episodio della sua gioventù quando viveva fra la povera gente. «C'era un gruppo di banditi che si appostava su un ponte. Non appena passava qualcuno appena decentemente vestito mandavano avanti un ragazzino che chiedeva bruscamente al passante l'orologio Quello rifiutava e allora i banditi uscivano fuori e gridavano: mascalzone, offendi

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10 pag 6 col)

MOSCA — Krusciov esamina alcuni degli oggetti contenuti nell'aereo-spia, messi in mostra ieri Sul tavolo si vedono bene il casco del pilota, il respiratore di alta quota e altri oggetti (Telefoto)

Anche oggi i lavoratori si asterranno dal lavoro

Comizi e manifestazioni di mezzadri per rivendicare un nuovo contratto

Cariche di polizia a Bologna – Accordo aziendale nel Ternano – Le manifestazioni a Foligno e Pistoia

Ieri, in tutta Italia, si è svolta la prima delle due giornate di lotta proclamate unitariamente dalle organizzazioni dei mezzadri aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL. In tutte le province mezzadrili i lavoratori hanno partecipato compatti alle manifestazioni che si sono tenute e nel corso delle quali hanno parlato oratori di tutte e tre le organizzazioni sindacali altre importanti manifestazioni e sono previste per la giornata di oggi.

Questa seconda fase della agitazione dei mezzadri è caratterizzata dal crescente estendersi del movimento e dalla notevole intensificazione dell'azione sindacale nelle aziende.

In tutte le province la azione sindacale unitaria e la pressione delle masse mezzadrili sta portando alla apertura di moltissime vertenze aziendali e già si cominciano a registrare i primi notevoli successi dei lavoratori in lotta.

In provincia di Terni, dove l'astensione dal lavoro e lo sciopero dei mercati sono riusciti al cento per cento, gli agrari hanno accettato di aprire trattative in molte aziende e già si registrano i primi accordi

Nell'azienda Corbara, una delle più importanti, è stato raggiunto un accordo in virtù del quale viene ridotta da 400 lire a 105 lire la spesa a carico del mezzadro per la irrigazione meccanica e abolita ogni altra partecipazione alle spese per le altre forme di irrigazione. Inoltre è stato concordato un premio di produzione per il tabacco di L. 1700 in collina e di L. 1200 in pianura: il mezzadro sostiene metà della spesa per il solo taglio della legna per l'essiccazione, mentre il concedente si è impegnato a costruire nel più breve tempo gli essiccatori aziendali. Il proprietario si è impegnato inoltre a costruire 12 km. di strada poderale, l'allacciamento gratuito della luce elettrica a tutti i mezzadri, 7 silos per la conservazione del fieno.

Questa mattina ha avuto luogo a Narni una grossa manifestazione nel corso della quale il vice segretario generale della Federmezzadri Gino Guerra, ha tra l'altro esortato i mezzadri di tutta la provincia ternana ad intensificare la azione sindacale al livello di azienda e a sviluppare la seconda fase dell'agitazione e della lotta in coincidenza con le operazioni culturali e la raccolta dei prodotti.

Un'altra grossa manifestazione ha avuto luogo a Foligno in provincia di Perugia dove ha parlato il segretario generale della Federmezzadri CGIL Doro Francisconi il quale, dopo essersi compiaciuto per il grado di unità raggiunto dalla categoria ha invitato tutti i mezzadri a continuare uniti nella lotta e ad intensificare l'azione sindacale in direzione delle vertenze aziendali in coinci-

(Continua in 5. pag. 9. col.)

Discorso di Novella all'Esecutivo della CGIL

Si è concluso ieri il dibattito al Comitato direttivo della CGIL. Nel corso dell'ultima seduta è intervenuto il compagno Agostino Novella Sulla conclusione dei lavori e il discorso di Novella, pubblichiamo un resoconto a pag. 10.

Successo dello sciopero operaio

Pagheranno le ore perse per la serrata i padroni della Chiari e Forti di Venezia

VENEZIA, 11 — Gli operai del molino Chiari e Forti hanno vinto I padroni sono stati costretti a pagare le ore della serrata che avevano proclamato credendo di poter impunemente intimidire gli operai per la loro adesione alla giornata di lotta indetta a Venezia dai tre sindacati.

Alle 10 di questa mattina dopo 4 ore di sciopero i padroni hanno dovuto cedere

L'episodio, dopo la recente sentenza della Corte costituzionale e le vivaci reazioni che essa ha suscitato, assume un significato che supera anche il vasto quadro della grande lotta dei lavoratori veneziani per il lavoro e migliori salari Esso costituisce un esempio di come il padronato, sotto la guida della Confindustria, intende utilizzare ed approfittare della sentenza della Corte costituzionale e comprendere che su questa strada incontrerà la fiera decisa opposizione dei lavoratori. La responsabilità dell'aggravamento dei conflitti di classe che ne deriveranno non sarà certo dei lavoratori

Una chiara presa di posizione sui rapporti tra sciopero e serrata è stata assunta dal prof. Santoro-Passarelli noto esponente D.C., vice-presidente del CNEL ed uno dei più noti studiosi di diritto del lavoro.

In un articolo pubblicato sulla rivista della D.C. «Discussione» il prof Santoro-Passarelli precisa che «il diritto di sciopero dei lavoratori, garantito dall'art 40 della Costituzione, rende infatti lo sciopero non solo penalmente, ma anche civilmente lecito, "cioè lecito non solo di fronte allo Stato, ma anche di fronte ai datori di lavoro". La serrata, al contrario, deve continuare a considerarsi un illecito civile, e «precisamente inadempimento del contratto, inducente responsabilità del datore inadempiente verso i lavoratori.

A questo proposito, il professor Passarelli si sofferma, nell'ultima parte dell'articolo, sull'affermazione di un "aspetto di provvisorietà" col quale chiude la sentenza della Corte costituzionale Non può supporsi — secondo Santoro Passarelli — che la sentenza alluda, con quella espressione alla possibilità che la legge ordinaria ammette un diritto di serrata in qualche modo corrispondente al diritto di sciopero».

La presidenza delle ACLI milanesi ha, da parte sua, rigettato la interpretazione confindustriale della sentenza ed ha respinto la «pretesa simmetria che vuol crearsi tra sciopero e serrata».

Alla vigilia della partenza per Parigi

Il Presidente americano insiste sullo spionaggio

Prime reazioni a Washington alle dichiarazioni di Krusciov

WASHINGTON, 11 — Le dichiarazioni fatte da Krusciov al parco Gorki sono state apprese a Washington poco dopo la conferenza stampa che il presidente Eisenhower ha tenuto, come preannunciato, alla Casa Bianca, sulla questione dell'aereo e sulle sue ripercussioni politiche. Tanto il portavoce della Casa Bianca, Hagerty, quanto il portavoce del Dipartimento di Stato, Lincoln White, sono stati tempestati di domande da giornalisti, ma, malgrado le insistenze di questi ultimi, si sono trincerati dietro un ostinato «No comment». Ufficiosamente, la reazione degli esponenti del governo americano è stata riassunta «in modo non definitivo» nell'affermazione che le parole di Krusciov «hanno offuscato le prospettive della visita di Eisenhower e quelle del vertice». Particolare importanza è stata attribuita, sempre ufficiosamente, al mutato giudizio di Krusciov su Eisenhower.

La conferenza stampa di Eisenhower era stata, in sostanza, un tentativo di rendere accettabile, attraverso un linguaggio più sfumato e più moderato di quello usato dal Dipartimento di Stato nei giorni scorsi, la teoria della legittimità delle provocazioni aeree contro l'URSS, e di conciliare questa teoria, parte integrante della «politica di forza», con il dialogo tra est e ovest.

Eisenhower aveva aperto la sua conferenza stampa leggendo una dichiarazione in quattro punti, dichiarazione che, egli ha detto, rappresentava tutto quello che

"Avanti!,, e "Giustizia,,

Nella conferenza tenuta a Strasburgo dai partiti socialdemocratici dei sei paesi del MEC, i compagni socialisti Lombardi e Cattani, che partecipavano come osservatori, hanno tenuto discorsi che le agenzie di stampa europee hanno presumibilmente alterato, per esempio riferendo che Lombardi avrebbe posto il problema dei rapporti tra PSI e PCI in termini di «lotta». Nei resoconti dell'Avanti! non si fa di ciò alcun cenno.

Ma in particolare la Giustizia, che è organo di uno dei partiti socialdemocratici partecipanti alla conferenza, ha scritto ieri l'altro questo: «Lombardi ha affermato polemicamente che i socialisti, a differenza dei comunisti, intendono far partecipare la classe operaia alla costruzione dell'Europa. Togliatti invece — ha soggiunto Lombardi — è di diverso avviso su questo problema».

Avevamo pensato che l'Avanti! di ieri avrebbe smentito questa sciocchezza. La smentita non c'è stata. Se non dovesse venire, ossia se Lombardi si fosse espresso veramente in quei termini, vorrebbe dire che si è lasciato andare a una volgare bugia dinanzi all'uditorio socialdemocratico

La relazione del compagno Palmiro Togliatti

(Continuazione dalla 1. pag.)

lometri in territorio americano con una analoga missione di guerra.

L'impresa brigantesca contro l'URSS si è ritorta contro i provocatori americani

E' accaduto, però, ed è questo il punto decisivo, su cui deve concentrarsi la nostra attenzione, come e senza dubbio concentrata, in questo momento, l'attenzione di tutti i circoli militaristi e guerrafondai, che l'aereo americano è stato abbattuto. Questa è la cosa importante. Tutto ciò che si narra circa il diritto di spionaggio e simili è nebbia fumogena a scopo di guerra fredda. Ciò che conta è che l'aereo volava a 20 mila metri di altezza e 900 chilometri all'ora. Che è il più perfetto strumento creato, per i suoi scopi, dalla tecnica americana. E che è stato colpito di precisione e buttato a terra. La superiorità tecnica dello Stato socialista e del suo sistema militare difensivo ha così ricevuto dai fatti la più clamorosa delle conferme.

Noi lottiamo e tutto il mondo socialista agisce e lotta per la distensione dei rapporti internazionali. Lottiamo perché si attui un disarmo totale e generale, che renda impossibile e vana qualsiasi impresa di guerra o di provocazione alla guerra. Sappiamo, inoltre, che il processo che porta alla distensione dei rapporti internazionali ha profonde radici oggettive nella odierna, nuova, struttura del mondo e nei rapporti di forza che ad essa corrispondono. Ma questi nuovi rapporti di forza non possono non esprimersi anche nella superiorità militare della Unione sovietica e, quindi, del sistema degli Stati socialisti. E' stata oggi data una prova di fatto, e molto convincente, mi pare, di questa superiorità e questa è cosa che ogni uomo che sia amico della pace deve salutare. Coloro che hanno ordito e compiuto un atto di provocazione con lo scopo di spezzare il processo della distensione, hanno ottenuto un risultato che sottolinea, invece, con grande nettezza uno dei momenti che inducono molti uomini di Stato borghesi a riflettere che, in ultima analisi, è meglio, anche per loro, pensare alla distensione e considerarla necessaria anziché pensare a un nuovo conflitto.

Assistiamo oggi, in relazione con questo ultimo avvenimento, a una ricaduta nell'atmosfera della guerra fredda, soprattutto sui giornali di sudditanza americana, che da noi sono la maggioranza. L'impresa brigantesca e l'abbattimento dell'aereo americano hanno però portato, prima di tutto, a una perdita di prestigio dei circoli militaristi e guerrafondai degli Stati Uniti, ai quali è stato dimostrato che esiste chi è in grado di castigarli nel modo dovuto. Hanno portato, in pari tempo, a un aumento del prestigio dell'Unione sovietica e dei suoi governanti, di cui tutte le persone di buona fede non possono non ammirare il sangue freddo, la calma nel respingere anche le più vergognose provocazioni, la saggezza con la quale, disponendo oggi della più grande forza materiale nella competizione con gli altri Stati, pongono questa loro superiorità al servizio della causa della pace, la costanza con la quale, anche dopo un così volgare atto provocatorio, proseguono in modo conseguente la loro lotta per la distensione, il disarmo e la pace, sollecitano la riunione della conferenza al vertice, si adoprano perché essa si concluda con un successo.

Al peggioramento della situazione internazionale fa però riscontro il grande risveglio popolare in Corea e Turchia

3) Non possiamo negare, ad ogni modo, che la situazione internazionale ha subito un peggioramento. Ne fanno testimonianza altri fatti numerosi, tra cui l'esito negativo, per ora, delle trattative per il disarmo, alle quali la parte occidentale si è presentata con lo evidente proposito di condurle a un fallimento; la ripresa degli esperimenti atomici sotterranei da parte degli Stati Uniti; la continuazione della guerra di Algeria e della persecuzione razziale nel Sud Africa; la permanente tracotanza del cancelliere tedesco Adenauer: le ultime decisioni prese dalla NATO a Stambul, che respingono, in sostanza, qualsiasi tentativo di avvicinamento e intesa sulle questioni capitali di Berlino e della Germania; il ritorno della stampa ispirata dai gruppi dirigenti dell'imperialismo, ai toni di esasperata guerra fredda che ci ripertano ai tempi dello scomparso Foster Dulles. Non solo è stata dimostrata la esistenza, nel campo degli Stati occidentali, di avversari decisi di ogni processo distensivo, fautori della continuazione ed esasperazione della guerra fredda, ma questi nemici della pace dei popoli agiscono alla luce del sole e non si può negare che abbiano riportato dei successi per la loro causa maledetta. La necessità di una lotta delle masse lavoratrici e democratiche di tutto il mondo risulta ancora una volta essere un elemento indispensabile affinché il processo della distensione non venga arrestato. Il relativo indebolimento di questa lotta, dovuto forse anche a un eccesso di ottimismo circa i risultati già ottenuti e di speranza per l'avvenire, può aver contribuito a rendere più baldanzosi i nemici della pace.

Un importante fatto nuovo è però venuto alla luce nelle ultime settimane. Potenti movimenti di masse popolari hanno colpito al cuore alcuni dei baluardi di quella politica della reazione mondiale che è, come noi sappiamo, la politica atlantica.

Nella Corea del Sud è stato colpito al cuore, da una eroica rivolta di popolo, guidata da studenti e da operai, il regime di terrore di Si Man-ri. L'immondo tiranno sanguinario è per ora scomparso dalla scena politica. La Corea è però un paese tuttora occupato dalle truppe americane e decomposto da anni e anni di questa occupazione, di reazione aperta e di corruzione. Non sappiamo, quindi, se sarà possibile e come sarà possibile che esso giunga alla istaurazione di un regime democratico. Costatiamo, intanto, che i fatti forniscono la prova che noi avevamo ragione e non coloro che presentarono al popolo la guerra di Corea come una guerra per la libertà e la democrazia, il cui campione sarebbe stato proprio Si Man-ri. E costatiamo che tutto il sistema del dominio americano riceve oggi, in Corea, un colpo che servirà ad aprire gli occhi a nuovi milioni di uomini.

Così è stato duramente colpito, in Turchia, da un movimento popolare guidato dalla gioventù studentesca, quel regime reazionario di Menderes che il nostro povero ministro Segni, dopo le riunioni tenute a Stambul sotto la protezione dei carri armati, forse per scherno ha voluto definire un «baluardo della democrazia».

La crisi italiana è un momento della grande lotta internazionale tra le forze monopolistiche e la spinta democratica delle masse

Questi grandi movimenti popolari, ripeto, sono un fatto nuovo. Essi ci dicono che nei paesi che la reazione atlantica soggioga a regimi che negano e calpestano gli elementari diritti del cittadino, non solo nelle masse popolari il malcontento e generale ma incomincia a maturare l'idea dell'assalto alle fortezze reazionarie e scrichiola tutto l'edificio. Corea del Sud e Turchia non sono infatti eccezioni, nel quadro dei regimi atlantici. Perciò incominceranno certo a guardare con preoccupazione al loro avvenire anche i Cian Kai-scek, i Franco e i Salazar, anche i De Gaulle e gli Adenauer, e non è escluso che un poco di questa preoccupazione incominciino a provare persino i gerarchi democristiani di casa nostra.

4) Non bisogna dimenticare che la nostra crisi di governo e la grave crisi politica che l'Italia sta attraversando si sono svolte e continuano a svolgersi nel quadro di questi avvenimenti internazionali. Ciò attribuisce loro un valore e un colorito del tutto particolari, diversi da quelli del passato.

E qui sarà bene rifarsi, come punto di orientamento generale, alle posizioni del nostro recente Congresso. Abbiamo sostenuto e dimostrato che la fase attuale della lotta politica è caratterizzata dappertutto dallo scontro tra le forze che operano per la distensione, il disarmo e la pace, e quelle che operano per continuare la guerra fredda, per esasperarla e spingere a un nuovo conflitto. Abbiamo visto come in questo scontro sono schierati, internazionalmente e in ogni paese, da un lato i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, dall'altro lato le masse popolari democratiche, tra le quali in prima fila si colloca la classe operaia. Abbiamo inoltre dimostrato come, affinché il successo sia delle forze democratiche e falliscano i piani reazionari, è necessario venga condotta una lotta conseguente per un rinnovamento democratico, cioè per sviluppare la democrazia, con delle riforme tali che, mentre la consolidano politicamente, attuino quelle trasformazioni economiche che oggi si impongono per limitare e spezzare il potere del grande capitale monopolistico e per soddisfare le necessità vitali delle masse lavoratrici.

La crisi italiana è un momento di questa grande lotta. Nessuno può negare che essa si combatta attorno a motivi che da circa quindici anni sono al centro della vita politica italiana. Questi motivi si presentano però oggi con rinnovato vigore, con una precisione e concretezza che non sempre ebbero nel passato, e in un complesso di circostanze nazionali e internazionali straordinariamente nuove. Sono perciò da considerarsi totalmente sbagliate quelle interpretazioni della situazione attuale che, partendo da una difettosa analogia con differenti tappe dei periodi precedenti e da una ancor più difettosa valutazione di ciò che nei precedenti periodi è accaduto, non riescono a staccarsi dalla vieta, frusta visione della azione e agitazione anticomuniste come necessità primordiale. Noi potremmo anche sentirci lusingati dal fatto di essere in questo modo continuamente collocati al centro di tutta la situazione, ma ci interessa assai più, invece, interpretare i fatti e stabilire una prospettiva che apra a tutte le forze democratiche una speranza e una certezza di successo, anziché veder ribadita una catena ideologica e politica che ostacola una celere avanzata di queste forze.

Ci è già capitato moltissime volte, per esempio, di sentir dire che «l'onorevole Togliatti è un personaggio piuttosto notevole della vita politica italiana, in ragione delle forze che guida, della ideologia cui queste forze si ispirano, delle esperienze mondiali cui esse fan capo, delle prospettive non immediate, ma lontane e pazienti, che esse si pongono» e che «non pare che egli sia affrontato con l'adeguatezza intelligente dei mezzi e dell'azione politica che le sue piuttosto notevoli possibilità richiedono». Ma da questo complesso di costatazioni, del resto evidenti, è mai stata ricavata qualcosa di utile per lo sviluppo della nostra democrazia? Moltissime volte abbiamo sentito ripetere, da uomini che si presentavano come difensori della causa democratica e degli interessi popolari, che questa difesa doveva farsi per poter «sfondare a sinistra». Ma con quale risultato si sono concluse le operazioni di sfondamento condotte sotto questa ispirazione?

Che cosa è stato veramente il periodo del cosiddetto «frontismo»?

Che cosa è stato, in realtà, il famoso periodo frontista contro il quale, partendo da ispirazioni analoghe a questa, si leva oggi l'atto di accusa? E' stato il primo schieramento, direttamente uscito dalla Resistenza, antifascista, che ha opposto la volontà di attuare quelle profonde trasformazioni politiche e sociali che erano nel programma della Resistenza e che sono prescritte dalla nostra Costituzione e la opposta volontà di restaurare i vecchi ordinamenti borghesi, conservatori e reazionari, impedendo qualsiasi rinnovamento. Anche in questa prima fase della lotta le forze del rinnovamento democratico avrebbero probabilmente vinto, se una parte degli uomini e dei gruppi che si dicevano legati alla causa democratica non si fossero lasciati intimidire, incatenare, alle volte persino corrompere e comprare da un imperialismo straniero, dalla grande industria, dalla proprietà terriera e dalla finanza nazionali, o dalle gerarchie reazionarie del Vaticano. Nel corso delle più recenti discussioni su questo tema, non è del resto mancato l'esplicito riconoscimento che la agitazione anticomunista fu lo strumento che rese possibile questa operazione, creando la copertura dietro la quale venne avanti il carro armato dell'invadenza clericale e del monopolio politico democristiano.

Il programma di rinnovamento ha messo radici sempre più profonde nel Paese: la crisi è nata dal tentativo di contrastare questo processo

Noi insistiamo però nel sottolineare che non ostante questo la vittoria non fu delle forze reazionarie. I piani, che esse accarezzavano e covano tuttora, di istaurare un regime di reazione aperta, non sono nemmeno riuscite a metterli alla luce. Il piano, più sottile e pericoloso, di legalizzare il monopolio democristiano attraverso la legge truffa, fu fatto fallire, nel 1953, con una memorabile ed efficace battaglia democratica. Alcuni una di misure riformatrici vennero strappati, attraverso energiche agitazioni e lotte di massa e non senza il contributo — lo riconosciamo volentieri — di correnti democratiche che agivano, come potevano, all'interno del campo governativo. Intanto, attraverso queste agitazioni e queste lotte, che direttamente ci portano alla situazione presente, il programma del rinnovamento democratico del nostro Paese ha messo più profonde radici nelle masse lavoratrici e del ceto medio, si è adeguato alle necessità nuove del momento presente, si è articolato in rivendicazioni più precise che nel passato, come quelle che riguardano l'aumento del livello di esistenza dei lavoratori, la restaurazione delle libertà sindacali nelle fabbriche, l'aiuto sostanziale non agli agrari ma alle piccole e medie aziende contadine, l'attuazione dell'ordinamento regionale, una nuova linea di politica economica, la soluzione della questione meridionale attraverso l'intervento dello Stato, la nazionalizzazione dei grandi monopoli e prima di tutto delle fonti di energia, il rinnovamento democratico delle strutture scolastiche, la difesa della laicità e sovranità dello Stato, il rispetto di tutte le norme costituzionali e così via. A questa maggiore chiarezza e quindi maggior decisione nel movimento ha risposto l'attacco partito dalla grande borghesia più retriva e di cui il partito liberale fu lo strumento, con l'intento di opporre alla avanzata delle forze democratiche un colpo di arresto.

La grande novità della odierna situazione politica sta però nel fatto che non solo le masse lavoratrici che sempre seguirono nel passato e tuttora seguono il nostro partito e il partito socialista, ma tutti i gruppi e uomini di ispirazione democratica, del campo laico e del campo cattolico, riconoscono e accettano, nel complesso, queste grandi rivendicazioni. Il modo di avviarsi, per lo meno, all'attuazione di queste linee programmatiche, è stato al centro della crisi governativa ed è al centro della crisi politica attuale. Ma queste linee programmatiche sono le nostre. Possiamo dire, senza falsa presunzione, che noi siamo il partito che ha dato il contributo più grande a formularle e renderle popolari. In questo semplicissimo dato di fatto è implicito un fattore di lotta unitaria che distrugge tutte le rifritture del vecchio frasario anticomunista.

Meno avanzato è il processo unitario per quanto si riferisce alle questioni internazionali, ma i fatti incominciano ad aprire gli occhi alle persone non del tutto sprovvedute di senso della realtà e di coscienza democratica. Con interesse abbiamo letto di gruppi giovanili di tendenza europeista i quali, colpiti dagli avvenimenti della Corea del Sud e della Turchia, chiedono che dal campo atlantico vengano esclusi tutti i governi reazionari. Se lo si dovesse fare, non so davvero chi ci rimarrebbe! E' un sintomo, però, che la natura reazionaria del blocco politico cosiddetto occidentale non può più essere nascosta o mascherata come prima. Alla direzione di questo blocco sono le forze del grande capitale monopolistico americano, tedesco, francese, ecc., socialmente e politicamente analoghe alle forze contro le quali è diretta la lotta pel rinnovamento democratico del nostro Paese.

Le brigantesche imprese aeree dei militaristi americani pongono al popolo italiano, come problema urgente, quello di esigere e ottenere che il nostro territorio non venga concesso dai nostri governanti come base per queste imprese. Acutizzandosi la situazione internazionale, questo diventa un problema di vita o di morte, e spetta a noi farlo capire a tutto il popolo, alle masse che tuttora seguono altri partiti e a quei dirigenti di questi partiti che conservano sensi di umanità e amore per la nostra Patria. Non si può essere buoni democratici, oggi, se non si condanna la follia criminale di quei generali e politici americani che sognano lo sterminio atomico, se non si opera attivamente per la distensione, per il disarmo e per la pace. Anche per procedere più speditamente in questa mobilitazione del popolo per questa causa la situazione ci presenta oggi elementi più favorevoli che nel passato. Sta a noi saperli utilizzare.

Da qualunque lato si prendono a considerare le circostanze presenti, ciò che risulta è che l'avvenire del nostro Paese dipende dal fatto che si riesca a spezzare la incrostazione di forze conservatrici e reazionarie che si è creata alla sommità della nostra organizzazione economica, politica, governativa. L'avvenire dipende dal fatto che venga ripreso con slancio il cammino di un rinnovamento democratico, quale prescrive la Costituzione repubblicana e quale è nella volontà della maggioranza dei cittadini.

5) Il principale ostacolo a che venga iniziata e condotta avanti quest'opera di rinnovamento sta nel monopolio politico del partito della democrazia cristiana. Perciò il problema di questo partito, della sua crisi interna oramai cronica e degli sviluppi drammatici di questa crisi è stato ed è al centro di tutti gli avvenimenti politici. Questi sviluppi sono stati quali noi prevedevamo quando, al nostro Congresso, ci occupammo di questo problema.

Il partito della democrazia cristiana ha dimostrato di non essere capace di dare un governo all'Italia, e questo nel momento in cui urgono, all'interno, improrogabili problemi e sarebbe assolutamente necessario che dall'Italia, in conformità con gli interessi nazionali e con la volontà popolare, partisse un'azione efficace per impedire il ritorno alla guerra fredda e far progredire la distensione dei rapporti internazionali.

Governo amministrativo significa mano libera al grande padronato e degradazione della vita parlamentare

Questo è ciò che vede la grande opinione pubblica, che in parte non ha capito gran cosa delle vicende della crisi di governo, e quando le ha capite ne è stata scandalizzata. Ma noi dobbiamo chiederci se le cose stanno veramente in questo modo, cioè se veramente oggi l'Italia è senza governo. Non è vero che sia così. Prima di tutto un governo c'è e fa una politica. E poi, supposto che il governo attuale, per la definizione che si è data di governo puramente amministrativo, sia più debole nell'agire, questo vuol dire che tanto più fortemente si manifesta e opera la volontà dei veri padroni del Paese, dei grandi industriali, dei monopoli privati, dei grandi ricchi, di quelle poche centinaia di persone che dispongono nel loro interesse dei beni della Nazione.

Questo governo ha rinviato le elezioni amministrative, che dovevano aver luogo, a termini di legge, su per giù in questo mese. Non solo è un atto di governo, ma è un atto di arbitrio governativo.

Questo governo ha già manifestato chiaramente, con atti contrari alla legge, il suo proposito di contestare l'esercizio delle pubbliche libertà, vietando comizi e manifestazioni popolari, pretendendo limitare la libertà di parola, compiendo persino atti di intimidazione contro dirigenti sindacali, in occasione di agitazioni di operai e di impiegati. Le autorità ecclesiastiche approfittano della sua esistenza per invadere il campo della vita politica e civile con sempre maggior tracotanza.

A nome di questo governo, anzi, quando nessun governo qui, da noi esisteva, il rappresentante italiano alla conferenza di Ginevra per il disarmo ha sostenuto tutte le posizioni dei militaristi americani e di altri Paesi ostili a qualsiasi concreto piano di vera riduzione degli armamenti. A Stambul, il ministro Segni ha adempiuto la solita funzione di reggicoda del blocco atlantico.

Che più? Il vero e principale compito cui questo governo assolve è di impedire lo svolgimento di un libero dibattito parlamentare, di avvilire il Parlamento, riducendolo a sentirsi intimare la necessità che si approvino i bilanci e siano rinviati a chissà quando tutti i provvedimenti che in un modo o nell'altro tendevano a esigere l'applicazione delle norme costituzionali, a sottoporre a un qualsiasi controllo i monopoli privati, ad affrontare il problema delle fonti di energia. Questa degradazione della vita parlamentare non è un atto politico? Certamente lo è, e corrisponde ai propositi parecchie volte manifestati da tutte le correnti reazionarie, dentro e fuori della democrazia cristiana.

Di tutto questo sono prima di tutto contenti, come ho detto, i «padroni del vapore», del capitalismo, che guadagnano tempo e facilità per estendere e consolidare il loro potere. Così viene alla luce il principale lineamento caratteristico delle vicende odierne e della stessa crisi del partito democristiano. La vocazione del potere, com'essi dicono, il lungo esercizio del potere in modo esclusivo o quasi esclusivo, hanno creato uno stretto legame organico tra i gruppi dirigenti della democrazia cristiana e quelli della grande borghesia, attraverso la mediazione delle autorità clericali e dell'apparato dello Stato. I diversi gruppi democristiani subiscono in sostanza tutti, in maggiore o minore misura, le conseguenze di questo processo, che si traduce in una sottomissione di fatto alle forze più conservatrici e reazionarie che vi siano in Italia. Il governo «amministrativo» di Tambroni si inserisce perfettamente nel quadro di questa sottomissione. Il voto fascista che gli ha consentito di esistere ne fornisce l'aperta, indiscutibile sanzione. Si tratta quindi di un governo che, oltre a recar danno per ciò che fa, è pericoloso per la occasione che fornisce, il vantaggio che procura e lo stimolo che dà a coloro che sognano o tramano avventure reazionarie.

Vi è stato l'episodio di Livorno, dove un urto occasionale tra militari e popolazione civile ha rivelato come ci fosse, non solo nell'ombra ma anche alla luce del sole, chi cercava di dare ai fatti accaduti in quella città un contenuto tale che ricordava gli anni tragici della guerra civile provocata dai fascisti. Si deve per grande parte all'azione intelligente dei nostri compagni livornesi se l'episodio è stato ridotto rapidamente alle sue vere proporzioni.

Far rinascere qualcosa che ricordi il fascismo dei primi tempi, o far nascere da noi qualcosa di simile al paracadutismo francese di oggi, non è facile, fino a che il movimento organizzato delle masse operaie e lavoratrici mantiene la sua forza, le sue capacità politiche, i suoi collegamenti con le masse, e tra l'altro anche con i militari, di qualsiasi arma o destinazione essi siano. Se si rievoca, però, il modo come si è giunti in Europa, nei diversi casi e in circostanze diverse, alla soppressione dei regimi democratici e a dar vita a regimi di aperta reazione, quasi sempre si trova che il rivolgimento radicale è stato preparato da periodi più o meno lunghi di presunta vacanza del potere politico, di messa in mora delle istituzioni parlamentari, di governi «amministrativi», di gestione della cosa pubblica a mezzo decreti legge e così via.

I pericoli di involuzione reazionaria si combattono sviluppando il movimento unitario delle masse

Questi espedienti, mentre stancano l'opinione pubblica, mentre discreditano la democrazia e disorganizzano la resistenza democratica, consentono alla reazione di organizzarsi per le sue imprese ulteriori. Bisogna stare molto attenti a che qualcosa di simile non si produca adesso da noi. L'organizzazione costituzionale dei poteri dello Stato è, in sostanza, già in crisi, e abbastanza gravemente. Uno degli organi dirigenti del campo clericale ha già esposto, apertamente, un suo piano di sospensione delle libertà democratiche, soppressione delle opposizioni e liquidazione del Parlamento. Intanto noi sappiamo che in seno alla democrazia cristiana l'attuale situazione governativa viene utilizzata, dalle correnti di destra, per gettare le basi di un accordo politico col partito monarchico e col partito liberale, secondo le richieste di quest'ultimo e della parte decisiva della grande borghesia industriale e agraria.

Come si fronteggiano e si allontanano questi pericoli? Prima di tutto denunciandoli apertamente a tutto il popolo, nel modo più ampio e più efficace. In pari tempo, però, sviluppando con energia e con continuità in grande movimento di massa, sulla base di quel programma di rinnovamento economico e politico attorno al quale si può oggi realizzare la più ampia collaborazione di tutte le forze democratiche. La superiorità di queste forze sta in questo programma e nel movimento per attuarlo, al quale debbono e possono essere attirati la grande maggioranza dei cittadini. Se questo movimento si estende e si sviluppa, allora possiamo guardare con fiducia all'avvenire, con la sicurezza che espedienti come quello del governo attuale saranno episodi di breve durata e che al rinnovamento che il popolo attende e la situazione esige si dovrà ad ogni modo dare inizio. Nel corso della crisi governativa questa è stata la fondamentale considerazione che ha dettato la nostra condotta ed è partendo da questa considerazione che noi prendiamo posizione di fronte alla crisi di lacerazione interna della democrazia cristiana.

Le nuove posizioni venute alla luce al congresso di Firenze le abbiamo registrate e messe in luce oggettivamente e con attenzione. Bisogna però soprattutto guardarsi dal considerare il partito democristiano e le sue correnti come chiusi in sè, lontani dal corso dei movimenti che si compiono nel mondo, delle lotte che si combattono nel Paese e dei progressi di coscienza che hanno luogo nelle masse. Se si compie questo errore, si finisce per non comprendere più come si possa uscire dalla situazione presente, o col ridursi a vedere la via di uscita esclusivamente nei contatti alla sommità con i dirigenti di questo o quel gruppo, i quali poi, in ultima analisi, sinora non hanno mai dato prova di sapere e di voler agire in modo conseguente per ottenere quei risultati che essi stessi dicono di perseguire. Noi siamo per tutti i contatti e quando è possibile li sollecitiamo, a scopo anche solo di comprensione oltre che di possibile collaborazione concreta, ma non è questo che decide. Decidono le spinte che partono dal basso, dalle officine, dai campi, dai sindacati, dalle masse lavoratrici maschili e femminili, dalla gioventù, dagli uomini di studio e di cultura. Se queste spinte non si fanno sentire in modo forte, imperioso, la situazione non si muoverà nella necessaria direzione.

Convergenze di obiettivi programmatici e differenziazione circa il modo di raggiungerli

6) La linea di condotta da seguire nel corso della crisi governativa risultava dalle decisioni stesse del IX Congresso, nelle quali, dopo aver fissato sei punti programmatici non rinunciabili della lotta per una nuova maggioranza, si dichiarava che i comunisti sono «disposti ad appoggiare un governo che dia alle forze popolari garanzia di realizzare questo programma, anche se ad esso partecipi soltanto il PSI e non il PCI». Si aggiungeva che a un simile governo e a una nuova maggioranza non si potrà pervenire senza un potente movimento unitario delle masse, che portasse avanti quelle rivendicazioni essenziali. Aperta la crisi, mettemmo in evidenza particolare alcuni dei punti indicati dal Congresso, insistendo sempre sulla necessità del movimento delle masse. In questo modo si determinava una convergenza sostanziale delle nostre richieste con quelle presentate dai partiti della sinistra laica e dalla stessa sinistra democristiana. Emergeva in pari tempo una forte differenziazione, appunto perché in noi era convinzione ferma che uno spostamento a sinistra della politica nazionale e dello stesso asse governativo si poteva sì ottenere, ma che per ottenerlo i contatti, le convergenze e le trattative alla sommità potevano essere del tutto inadeguati allo scopo e fallire, qualora non avessero avuto un solido appoggio in un movimento reale che partisse dalle masse della cittadinanza. Tutte le nostre posizioni sono state ispirate dalla necessità di tener presenti e sottolineare in pari tempo sia la convergenza nell'obiettivo programmatico, sia la differenziazione circa il modo di raggiungerlo. Spetta al Comitato centrale giudicare se ciò è stato giusto, se le masse lavoratrici e il partito ci hanno compreso e se giusto ed efficace è stato l'assieme della nostra azione.

Sul terreno politico parlamentare, lo spostamento a sinistra si è tradotto nella richiesta di un governo di centro sinistra, costituito dalla democrazia cristiana, dai socialdemocratici e dai repubblicani e reso sicuro della sua maggioranza dall'astensione dei socialisti. Noi dichiarammo, nel momento e nelle forme opportune, che eravamo favorevoli a questa soluzione, lasciando aperta la questione se vi sarebbe stata, oltre alla astensione socialista, anche la nostra, perché questo dipendeva dal modo come il governo si sarebbe presentato, dalla sua composizione e dal programma, e anche perché non volevamo che una nostra presa di posizione intempestiva desse luogo a speculazioni e manovre non utili al fine del successo dell'azione che si stava svolgendo.

Le questioni poste da questo nostro atteggiamento sono tuttora aperte e si porranno ancora in un futuro più o meno lontano. I partiti della sinistra laica e le correnti democristiane di sinistra insistono nel richiedere che si costituisca un governo rispondente alla formula di centro sinistra. Ora, noi sappiamo benissimo che tra i dirigenti di questi partiti non abbondano coloro che, nei nostri confronti, siano capaci di avere una posizione, non diciamo di amicizia, ma per lo meno di giudizio obiettivo. Sappiamo, anzi, che essi credono di poter giustificare la necessità di un governo di centro sinistra con una argomentazione anticomunista. A questo si collega la loro incertezza nei movimenti e il continuo pericolo che gli stessi elementi programmatici che essi avanzano vengano, nel corso delle trattative alla sommità, sfumati e trasformati in tal modo da scomparire quasi completamente, arrivandosi così non a uno spostamento a sinistra, ma alla riedizione di un governo dello stesso tipo dei vecchi governi centristi. Nell'azione svolta da Segni nel primo periodo della crisi, per esempio, il vero fatto scandaloso non consiste tanto, a mio modo di vedere, nella rottura delle trattative e nel ritiro per l'ingiunzione delle autorità ecclesiastiche, ma nel fatto che le trattative vennero consapevolmente condotte secondo un piano che liquidava qualsiasi coerente posizione programmatica di sinistra. Il fatto che anche questo tentativo venne spinto al fallimento dalle autorità ecclesiastiche e dai dirigenti democristiani, dimostra ancora una volta come sia necessario, se si vuole giungere a un risultato positivo, dar prova di decisione e di chiarezza e appoggiarsi su un potente movimento reale. L'ispirazione anticomunista non solo non aiuta ad andare avanti, ma è un ostacolo.

Fa pena sentir avanzare da Saragat al partito socialista la richiesta che, per rendere sicura la soluzione di centro sinistra, venga spezzata l'unità dei sindacati confederali e regalata ai democristiani la gestione di qualche migliaio di Comuni. Ma è proprio questo che vorrebbero la Confindustria e la destra clericale. Ove questo, per sciagura, dovesse avvenire, non è nemmeno al centrismo che si giungerebbe, ma a soluzioni anche più reazionarie, perché i poteri del grande padronato e il monopolio democristiano del potere ne uscirebbero potentemente rafforzati.

Un profondo errore è stato quello di esponenti repubblicani, socialdemocratici e anche socialisti che, nel corso della crisi, hanno allentato o cercato di allentare i legami unitari nelle manifestazioni e lotte per rivendicazioni concrete, col pretesto di non recar danno a ciò che si faceva alla sommità. Allentare i vincoli unitari non favorisce uno spostamento a sinistra, anzi lo rende più difficile, perché da forze alla destra. Incomprensibile e persino scandalosa la posizione presa dai socialisti nelle recenti elezioni universitarie, facendosi essi paladini di una discriminazione anticomunista che persino gli universitari cattolici non capiscono più. La discriminazione anticomunista è marchio di posizioni antidemocratiche e antisocialiste e come nel passato, così oggi incatena il Paese a soluzioni di conservazione sociale e di reazione. Questa è veramente la tattica del tanto peggio, perché impedisce qualsiasi passo in avanti.

Noi non ci nascondiamo e non nascondiamo a nessuno che la nostra convergenza programmatica con i fautori di un governo di centro sinistra lascia sussistere una profonda divergenza circa le questioni di politica internazionale. Dirigenti repubblicani, socialdemocratici, cattolici di sinistra sono un insigne esempio di incoerenza e contraddizione quando, mentre denunziano la politica dei grandi monopoli italiani contro gli interessi della democrazia e della nazione, non riescono a comprendere che il blocco atlantico, come strumento di guerra fredda, attua la politica dei grandi monopoli esteri e internazionali. Abbiamo atteso invano, da uno di questi dirigenti, una parola anche di semplice ragionevolezza circa il vergognoso episodio dell'incursione aerea sul territorio sovietico. E' molto strano che essi non comprendano che se dovesse svilupparsi la linea di condotta che ha dettato questo atto di provocazione e di aggressione si ricadrebbe rapidamente in pieno nei più pericolosi aspetti della guerra fredda, tutti i loro propositi di spostare a sinistra l'asse governativo italiano andrebbero a farsi benedire e tutto il popolo dovrebbe unirsi nella lotta contro i più sfacciati governi reazionari e clericali? Anche qui, si fa luce la tattica del tanto peggio.

Orientamenti unitari alla base sul MEC, sull'atomica francese, sulla ferma

Fortunatamente sappiamo che una situazione ben diversa esiste, alla periferia, tra i quadri e gli aderenti di questi partiti. Vi è preoccupazione, vi è riflessione, si diffonde la coscienza che non vi può essere svolta nella politica interna se non vi è svolta nella politica internazionale. Si è perplessi e critici, per esempio, circa la cosiddetta accelerazione del mercato europeo comune, che il governo attuale accetta, dimenticando, per l'occasione, di essere un governo amministrativo, mentre l'accelerazione del MEC è una grave e pesante misura politica, le cui conseguenze sarebbero per l'Italia assai pesanti. Si è sdegnati per la passività del governo nei confronti degli esperimenti atomici francesi, che tra poco dovrebbero svolgersi in Corsica, alle porte di casa nostra. Si raccolgono a centinaia di migliaia le firme di giovani per chiedere la riduzione della ferma militare, come tappa sulla via del disarmo. Si discute seriamente del modo come il nostro Paese, rompendo i vecchi schemi oltranzisti, possa effettivamente impedire la ricaduta nella guerra fredda e fare opera per la distensione, per il disarmo e per la pace.

La nostra adesione alla richiesta della formazione di un governo di centro-sinistra e quindi una adesione critica, nella quale noi poniamo in rilievo tutto ciò che tuttora manca perché la necessaria svolta nella politica italiana si abbia per davvero. L'esperienza ha già fornito la prova che le incertezze, le debolezze, le preclusioni anticomuniste, la diffidenza verso il movimento reale delle masse, l'eccessiva ed esclusiva fiducia nelle trattative condotte alla sommità fanno il giuoco della destra e condannano le forze democratiche all'insuccesso. Ed è evidente che la nostra critica si rivolge anche ai compagni socialisti, nella misura in cui anche essi hanno manifestato di condividere questi difetti e questi errori.

Come si è sviluppato nel corso della crisi il movimento delle masse

7) Da questo Comitato centrale deve dunque uscire, oltre al giudizio sulla situazione, un esame del contributo che il movimento partito dal basso ha dato alla impostazione e soluzione delle questioni che si ponevano in relazione con la crisi, e di ciò che il partito ha fatto perché questo contributo fosse il più grande possibile. Deve uscire da questo Comitato centrale un esplicito ed energico richiamo all'attività che da oggi deve essere svolta.

Non esitiamo a riconoscere che, essendosi svolta la crisi in un periodo di sviluppo economico, le

al Comitato centrale del Partito comunista

circostanze non erano favorevoli alla organizzazione di qualsiasi movimento di massa. Lo sviluppo economico, però, è avvenuto e avviene in modo che accentua gli squilibri economici di ogni natura e quindi rende acute e sentite in modo particolare le rivendicazioni che riflettono le condizioni create ai singoli, alle categorie e alle regioni da questi squilibri. Queste considerazioni sono da tenere presenti, perché noi comunisti dobbiamo sapere che non si possono avere in tutte le situazioni gli stessi movimenti e che l'agitazione e la lotta per gli obiettivi più generali debbono sempre collegarsi ai problemi che in quel momento sono i più acuti e più sentiti. Tutti del resto hanno potuto notare come la maggiore efficacia abbiano avuto le manifestazioni e i movimenti che partivano dalla agitazione di rivendicazioni reali, anche limitate alle volte. L'interesse delle masse si è venuto però via via destando con lo sviluppo stesso della crisi, giungendosi a dimostrazioni e scioperi di natura strettamente politica, che ancora una volta ci dànno la prova del potenziale di lotta che esiste nelle parti avanzate delle masse lavoratrici.

Positive azioni unitarie in tutto il paese per l'attuazione delle Regioni

Consideriamo positivo il modo come si è sviluppato e si sviluppa il movimento per rivendicare l'attuazione della organizzazione regionale. Il convegno di Bologna, al quale gli amministratori comunisti si sono sforzati di dare e hanno dato un grande contributo positivo, è una tappa di notevole valore. Il movimento sta uscendo dai limiti di poche regioni, ha un carattere unitario che si impone a tutti, tocca strati sempre più profondi della popolazione. In alcune regioni si deve però fare molto di più ed è da deplorare, per esempio, che dalla Sicilia e dalla Sardegna, dove pur esiste un regime regionale autonomo e vi è la necessità di difenderlo e rafforzarlo, al convegno di Bologna non sia stata prestata la necessaria attenzione. I problemi gravi che oggi si pongono per lo sviluppo economico e politico della Sardegna e della Sicilia non verranno risolti se ci si chiude nell'ambito della politica regionale siciliana e sarda. Sappiamo quanti progressi, nell'ambito di questa politica, sono stati compiuti, anche e talora principalmente per il nostro lavoro, ma è solo con una nuova politica nazionale, che abbia come una delle sue basi l'attuazione generale dell'Ente regione, che ciò che si è ottenuto potrà essere difeso e che tutte le regioni potranno andare avanti e risolvere i loro problemi con metodo democratico. Il regionalismo, così come la Costituzione lo prevede, cementa e rafforza, su basi di democrazia, la unità economica e politica del Paese. Raccomandiamo a tutto il partito di proseguire con decisione il movimento e la lotta già condotti così avanti, di estenderli, di renderli sempre più vivaci ed efficaci, senza mai abbandonare, ma rafforzando il loro carattere unitario.

Il grande contributo del Congresso della CGIL ad un nuovo corso di politica economica

Il congresso della CGIL ha dato, per la giusta definizione degli obiettivi e delle forme di lotta per la elevazione del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori, un enorme contributo positivo, che avremo modo, in questo Comitato centrale, di illustrare e approfondire per ciò che ci riguarda. La nostra opinione è che la rivendicazione di un nuovo corso di politica economica, democratica e antimonopolistica, non deve soltanto esprimersi in proposte concrete, relative ai piani di sviluppo nazionali e regionali, all'industria di Stato, all'industrializzazione del Mezzogiorno e così via, ma deve prima di tutto poggiare su un forte e continuo succedersi di lotte parziali e generali, di azienda, locali e di categoria, per elevare il livello dei salari, degli stipendi, delle pensioni e per riconquistare tutte le libertà sindacali. Bisogna prima di tutto guidare la classe operaia a conquistarsi un più degno tenore di vita e una più forte posizione di lotta nei confronti del padronato se si vuole che essa possa dare un decisivo contributo alla modificazione dei rapporti politici nel Paese.

Sarà nostro compito iniziare, nei prossimi mesi, la preparazione di un secondo convegno delle organizzazioni comuniste di fabbrica, e siamo certi che ad esso spetterà non solo studiare i modi dell'azione futura, ma prendere atto del contributo effettivo da noi dato a un'azione che già abbia portato a sensibili risultati.

Nelle campagne, ha preso un grande sviluppo la lotta dei mezzadri per le loro vecchie rivendicazioni e per il nuovo contratto. Ma il malcontento e le necessità di un'azione delle masse, sia di braccianti e salariati, che di coltivatori diretti, sono molto più estesi e si manifestano anche nel seno delle organizzazioni a noi più ostili. A noi spetta, io credo, sfatare il mito del Piano verde come toccasana di tutti i mali. L'idea di un piano di intervento statale per risollevare le sorti degli agricoltori è stata lanciata da noi, ma il piano servirà soltanto se avrà un determinato contenuto, a favore del piccolo e medio coltivatore, non dell'agrario e dei monopoli industriali cui esso si appoggia. Il piano, così come è costruito ora, non ha questo contenuto e può servire, anziché ad attenuare, ad aggravare, ai danni dei più deboli, gli squilibri e le contraddizioni oggi esistenti nelle campagne. Si deve essere, in questo campo, più attivi. Dove non sono ancora mature le condizioni di un movimento, si estendano e approfondiscano le discussioni, con gli avversari e tra le masse che in essi hanno ancora fiducia. Si espongano con chiarezza le misure che noi proponiamo. Si facciano nuovi passi in avanti, nella formazione di una più matura coscienza politica tra i contadini di tutte le categorie.

Questo metodo della discussione aperta, a cui vengano chiamati coloro che sono ancora di opinioni diverse dalle nostre e che ci costringa a uscire dalla nostra cerchia abituale, vorrei raccomandarlo per tutti i campi della nostra attività. Esso corrisponde a una situazione in cui vi sono grandi parti della popolazione, soprattutto del ceto medio, che sentono la necessità di nuovi indirizzi, ma sono ancora esitanti circa ciò che si debba fare, sono in parte ancora legate alla frase anticomunista e hanno bisogno, prima di tutto, di una elementare opera di rischiaramento. Si possono in questo modo trovare nuovi punti di partenza per contatti e collaborazioni che preparino nuove azioni unitarie. Gli stessi problemi interni della democrazia cristiana dobbiamo saper trattare in questo modo, per convincere, con la prova dei fatti e degli argomenti, chi può essere convinto, e non solo per sviluppare la necessaria polemica. I temi della scuola e della cultura, l'estensione e l'approfondimento della conoscenza degli ideali della Resistenza e dei principi della nostra Costituzione debbono essere oggetto di una agitazione e di un lavoro specifico assai più ampi e intelligenti di quanto non si sia fatto nel passato.

Il pericolo più serio che oggi corriamo è che al governo attuale corrisponda un periodo di bonaccia, di appiattimento della coscienza e del movimento delle masse, di attesa passiva che giungano a termine chi lo sa quali conversazioni e trattative al vertice, mentre invece quello che oggi si fa al vertice è soprattutto un sistematico lavoro per consolidare il potere dei nemici della democrazia. Ad ogni costo dobbiamo impedire che questo avvenga. Anche per ciò che si riferisce alla democrazia cristiana e alla sua lotta interna, una lunga esperienza oramai dimostra che per spingere avanti la dialettica di questa lotta e portarla a un esito positivo vale di più un'oncia di movimento reale delle masse che cento chili di disquisizioni sulle caratteristiche delle varie correnti.

L'unità è oggi necessaria più che mai di fronte ai pericoli per la pace

L'aggravarsi della situazione internazionale imperiosamente esige che dei pericoli gravissimi che questo aggravarsi racchiude in sè le grandi masse dei cittadini, qualunque sia la loro posizione politica o sociale, siano a conoscenza e che esse facciano sentire la loro voce. Per la difesa dell'esistenza stessa della nazione e della pace, l'unità dei cittadini, di comunisti, di socialisti, di tutti coloro che non siano servi di una politica che provoca un nuovo conflitto mondiale è necessaria oggi come fu nel passato. Qui non si tratta di divari, reali o presunti, sui principi della democrazia e sul modo di intenderli e applicarli. Qui si decidono le sorti del Paese. Qui si vede chi è veramente amico della pace. Qui ancora una volta è messo alla prova il preteso pacifismo del movimento cattolico. Qui i nostri compagni e amici del movimento dei Partigiani della pace devono dare prova di tutte le loro capacità. E il partito deve sostenere in tutti i modi il loro lavoro.

Noi auguriamo che la nube tempestosa che oggi oscura l'orizzonte venga dissipata. Per dissiparla le forze di pace che sono nel nostro Paese, devono riuscire a dare un contributo quale è richiesto dalla serietà della situazione.

La discussione dei bilanci in Parlamento dev'essere ampiamente politica ma può concludersi rapidamente

8) Anche nel campo dell'attività parlamentare il governo e il partito di maggioranza si attendono forse un periodo di bonaccia, di scadimento della battaglia politica. Desideriamo toglier loro subito questa dannosa illusione. Prima di tutto noi non accetteremo che il dibattito sui bilanci venga svuotato del suo contenuto politico. Passo a passo, bilancio per bilancio, discuteremo e lotteremo per denunciare il vero carattere dell'attività di questo governo e di tutta la politica democristiana. Il regolamento della Camera ce ne offre tutte le possibilità, anche discutendo i bilanci col metodo che fu seguito l'anno passato. In secondo luogo, noi non crediamo che debba essere obbligatoriamente accettato il termine del 31 di ottobre per l'approvazione di tutti i bilanci. L'esperienza dell'anno scorso è decisiva. Si incominciò la discussione dei bilanci, alla Camera, verso il 24 di maggio, e la discussione fu esaurita il 31 luglio. Oggi siamo solo all'11 maggio. Vi è tempo non solo per i bilanci, ma anche per altri provvedimenti. L'anno scorso si decisero, nello stesso periodo, misure legislative quali la delega per l'amnistia, l'utilizzazione del prestito e altre. La indicazione del 31 ottobre come data finale per l'esistenza dell'odierna formazione governativa, così come è stata fatta al Senato dal presidente del gruppo democristiano del Senato, non è altro che un espediente per prolungare il più a lungo possibile la stagnazione del lavoro parlamentare. Noi ci opporremo energicamente a questa stagnazione e chiediamo alle nostre organizzazioni di seguire i lavori parlamentari e illustrare ai cittadini il loro valore, così come chiediamo ai nostri giornali di mettere sempre nella giusta luce l'attività dei nostri gruppi della Camera e del Senato.

Chiederemo che il Parlamento si pronunci sulla questione delle elezioni amministrative. Respingiamo l'arbitrio e il sopruso del rinvio oltre i termini legali, a cui poi il governo ha voluto aggiungere la beffa di fare le elezioni nella regione del Trentino e Alto Adige, dove il partito dominante conta di avere un successo che lo consoli dei rimanenti suoi fallimenti politici.

Ciò vuol dire che tutte le nostre organizzazioni debbono continuare la preparazione della campagna per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali, alla quale non si è data dappertutto, sinora, la necessaria attenzione. Anche la probabilità che si debba venire, a un termine ravvicinato, a una consultazione politica generale non può oggi essere esclusa. Anche a questa probabilità bisogna essere preparati, e la migliore preparazione rimane sempre lo sviluppo in profondità del lavoro tra le masse, di una lotta politica conseguente per il rinnovamento democratico e delle relative necessarie azioni di massa.

9) Avremo certamente notizia, nel corso dei nostri lavori, del risultato raggiunto con il tesseramento e reclutamento. Per ora sappiamo che le cifre della stessa data dell'anno passato sono ampiamente superate. Gli obiettivi che ci eravamo posti stavano però ancora più in là e i dirigenti locali li avevano accettati come giusti. Attendiamo che essi si impegnino ancora più che sino ad ora per raggiungerli. Vi sono zone nelle quali il ritardo si collega a trasformazioni oggettive della struttura economica e quindi della stessa composizione delle masse. Altrove questa spiegazione non regge e ci si deve ancora riferire alla discontinuità del lavoro di organizzazione, alle sue deficienze, alla limitatezza di iniziative di lavoro adeguate. Questo vale in special modo, credo, per il reclutamento femminile e giovanile, dove il quadro cambia da zona a zona rivelando, quindi, essenzialmente, difetti del lavoro nostro.

La Direzione del partito ha dedicato grande attenzione alla preparazione del congresso della Federazione giovanile, approvando una risoluzione che voi conoscete. Dello sviluppo del nostro movimento giovanile potremo dirci soddisfatti solo se questa risoluzione verrà applicata da tutto il partito, con il necessario impegno e slancio. Vorrei soltanto ricordare e sottolineare che in essa si dice che la conquista delle nuove generazioni, è un compito che si pone a tutto il partito e di cui tutti gli organi dirigenti e tutte le organizzazioni, e non soltanto quelle della Federazione giovanile, debbono sentirsi responsabili. Si tratta, infatti, per realizzare questa conquista, di avere una politica, di renderla popolare, di tradurla nelle corrispondenti iniziative e di costruire una organizzazione. Per facilitare questi compiti, anche al centro è stata costituita una commissione, nominata dalla Direzione del partito, per lo sviluppo del lavoro tra i giovani. Ciò non diminuisce per nulla e tanto meno modifica la posizione, l'impegno e la responsabilità degli organi dirigenti della Federazione, ma sottolinea la nostra responsabilità e quella di tutto il partito.

Numerosi e sempre più interessanti sono i segni del maturare nelle giovani generazioni di una nuova coscienza politica, democratica e di classe, che spesso si manifesta con una energia e uno spirito di conseguenza più grandi che tra le generazioni adulte. L'avvicinamento e la conquista richiedono però, prima di tutto, uno sforzo di comprensione e la rottura di molti vecchi schemi, per riuscire ad avere il contatto con le nuove, fresche energie che maturano attraverso le molteplici esperienze della vita moderna. Auguriamo ai nostri compagni della Federazione giovanile di preparare con questo spirito il loro prossimo congresso e invitiamo tutto il partito a contribuire nel miglior modo all'opera loro.

E' già stato proceduto, sulla base delle indicazioni del Congresso, alla formazione di organismi di direzione politica regionale. Un'ampia esperienza del lavoro di questi organismi sinora non esiste, se non per ciò che riguarda la preparazione delle conferenze regionali dell'anno passato. Vorrei però osservare che molte delle analisi e conclusioni presentate a queste conferenze già appaiono superate dagli sviluppi oggettivi. Situazioni nuove maturano o sono anche già maturate, nelle campagne, nelle città, nell'organizzazione del lavoro, degli scambi, del potere delle classi dirigenti borghesi e degli schieramenti politici nazionali e locali. Lo studio e l'aggiornamento devono essere continui. Essi sono indispensabili per una giusta impostazione e per la possibilità stessa di avere delle ampie agitazioni e lotte di massa.

La Direzione del partito ha fatto oggetto di studio particolare le nostre riviste, prendendo misure atte a migliorarne il contenuto e la presentazione e accrescerne la diffusione. Un risultato positivo di queste misure si è in parte già avuto. Ma l'esistenza di adeguati strumenti di studio, di preparazione ideologica e di propaganda non vuole ancora dire, purtroppo, che questi strumenti siano utilizzati a dovere. Rimane aperto il problema di una vasta campagna, nel partito, per la elevazione del livello ideologico dei quadri e di tutti i militanti. Sarà bene che un piano di questa campagna, anche se inizialmente limitato a quelle organizzazioni che sono in grado di assicurarne la realizzazione, venga elaborato con attenzione e tradotto in atto. Troppo scarsa attenzione, per esempio, si è data alla campagna per il 90.mo anniversario della nascita di Lenin, che forniva una ottima occasione per sviluppare una campagna di questa natura. Un articolo e una pagina di quotidiano sono, a questo scopo, del tutto insufficienti. Celebreremo l'anno prossimo il 40.mo anno dalla fondazione del nostro partito. Bisogna che questa celebrazione sia degna di ciò che noi rappresentiamo nella vita del nostro Paese e sull'arena internazionale. Perciò la preparazione dovrà incominciare senz'altro, sin da questo mese. Febbrile risulta essere la ricerca di una esatta conoscenza del passato politico del nostro Paese, in particolare nelle nuove generazioni. Sta a noi dare alla celebrazione del nostro 40.mo anniversario un rilievo e un contenuto adeguati a questa febbre salutare.

Abbiamo avuto, negli ultimi mesi, numerosi contatti con altri partiti comunisti e operai. La Direzione è stata dell'opinione che a questo tema debba essere consacrato un punto speciale dell'ordine del giorno di una prossima seduta del Comitato centrale.

Ai nostri quotidiani e ai bravi compagni che li redigono una cosa sola vorrei dire. Essi hanno bene imparato a fare giornali ricchi, abbastanza ben scritti e presentati, interessanti e popolari. Debbono stare attenti a che non si perda mai l'animo combattivo, che è cosa ben diversa, s'intende, dal massimalismo parolaio e vuoto, che è capacità di riconoscere il nemico e colpirlo sempre nel punto giusto. Il partito chiede al giornale la lotta quotidiana per la nostra linea politica e contro i nemici della democrazia e del socialismo. Chiede una argomentazione semplice ed evidente, che arricchisca il compagno di quello di cui ha bisogno per convincere e lottare tra le masse. Chiede il contatto continuo col grande movimento popolare, democratico e socialista, di cui noi in Italia portiamo la bandiera.

Spetta a voi, compagni del Comitato centrale, intervenire ora per rendere, se necessario, più completa l'analisi, più aderente alla situazione del partito e del movimento la indicazione dei nostri compiti, per precisare la critica arricchendola nel modo dovuto.

Non è di piccolo rilievo, anche questa volta, ciò che la situazione esige che noi facciamo. I nostri lavori debbono servire a dare la prima prova che noi siamo capaci di comprenderlo, di lavorare e di combattere come si richiede.

In un discorso alla Camera del popolo

Grotewohl chiede che al vertice siano presenti le due Germanie

Un promemoria della RDT, inviato ai grandi appoggia l'idea di un accordo provvisorio su Berlino — Debré contro una discussione sulla Germania

BERLINO, 11. — La Repubblica democratica tedesca chiede che una sua delegazione e una delegazione della Repubblica federale tedesca siano presenti alla prossima conferenza al vertice di Parigi, ha dichiarato stamane il primo ministro della RDT, Otto Grotewohl, in un discorso alla camera del popolo riunita in seduta straordinaria.

Il governo della RDT indirizzerà ai quattro grandi un *memorandum* per precisare la propria posizione in merito ai maggiori problemi internazionali, ha annunciato Grotewohl.

«La Repubblica democratica tedesca auspica che la conferenza al vertice consolidi la pace e ponga fine alla politica revanchista della Germania occidentale», ha proseguito il primo ministro, il quale ha nuovamente chiesto la creazione di una Confederazione dei due Stati tedeschi esistenti ed il ritiro della Germania occidentale dal patto atlantico. «Tutte le questioni attinenti alle relazioni tra i due Stati tedeschi sono di competenza degli stessi tedeschi», ha aggiunto Grotewohl.

Nel suo discorso, durato quasi due ore, Grotewohl ha espresso l'appoggio del suo governo ad una soluzione provvisoria per Berlino. Egli ha precisato le rivendicazioni della Repubblica democratica tedesca:

1) un disarmo generale e totale, al pari di un disarmo immediato dei due Stati tedeschi;

2) un trattato di non aggressione tra i membri del patto di Varsavia e della NATO;

3) la convocazione di una conferenza per la preparazione di un trattato di pace per la Germania, con la partecipazione dei rappresentanti dei due Stati tedeschi;

4) una soluzione provvisoria della questione di Berlino ovest, che permetta un graduale ritiro delle forze di occupazione alleate e ponga fine alle attività sovversive contro Berlino est e gli Stati socialisti.

La posizione del governo francese

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — Il primo ministro Debré ha esposto ieri all'Assemblea nazionale la posizione del governo francese alla vigilia della conferenza al vertice.

Il giuoco francese sembra, sulla base di questa esposizione, contraddittorio: da una parte, si sostiene una formula restrittiva dell'ordine del giorno, e soprattutto si insiste, in modo pesante, sulla esclusione del problema tedesco, dall'altra Parigi è favorevole a prolungare l'attuale tendenza alla distensione, per guadagnare tempo e facilitare così i disegni di «promozione» della Francia al livello dei grandi occidentali.

Debré ha dichiarato fra lo altro: «Bisognerà tentare di favorire una certa distensione e *perciò non dovranno* essere affrontati a fondo i problemi più ardui da risolvere.

Se i sovietici insistessero per ottenere la soluzione immediata — e secondo il loro punto di vista — del problema tedesco e di quello di Berlino, invece di lavorare *per mantenere così com'è* o per accentuare la distensione, essi provocherebbero una nuova crisi».

Dopo questo pesante «aut-aut», Debré ha enunciato i problemi che, a suo parere, potrebbero essere iscritti nell'ordine del giorno della conferenza: messo da parte il problema tedesco e quello di Berlino, restano il disarmo, i rapporti est-ovest, lo aiuto ai paesi sottosviluppati e — novità — «il controllo del traffico di armi a destinazione africana», oltre alla non-ingerenza negli affari di altri Stati.

Gli obiettivi della diplomazia francese si possono precisare meglio se si tiene conto del fatto che De Gaulle ha accolto l'affare dell'aereo-spia senza associarsi in alcun modo alle reazioni americane e forse pensa che l'incidente faciliti il proposito di inserirsi con un ruolo preminente nel dialogo che si aprirà lunedì prossimo a Parigi. De Gaulle non ha rinunciato all'idea di un direttorio atlantico, in cui la Francia sia su un piano di eguaglianza rispetto a Gran Bretagna e Stati Uniti. L'incidente di Sverdlovsk viene ad appoggiare la sua tesi, nel senso che dimostra che gli Stati Uniti non possono rivendicare perpetuamente a sé soli la guida militare dell'Occidente.

SAVERIO TUTINO

Le elezioni «primarie» negli Stati Uniti

Kennedy vince nel West Virginia Humphrey ritira la candidatura

WASHINGTON, 11. — Lo elettorato di uno stato americano, il West Virginia, ha votato a stragrande maggioranza per il cattolico John Kennedy nelle «primarie» svoltesi domenica scorsa. Il giovane esponente del Partito democratico ha battuto il suo rivale Hubert Humphrey con 150.325 voti contro 86.194.

Dopo avere appreso della vittoria del suo rivale, il sen. Humphrey ha annunciato la sua decisione definitiva di ritirarsi dalla lotta per porre la sua candidatura alla presidenza.

La decisione di Humphrey ha posto il Partito democratico in una situazione assai difficile: infatti dopo l'annuncio dato mesi orsono da Adlai Stevenson che egli non aveva «nessuna intenzione di presentarsi candidato», il Partito democratico si trova nella condizione di poter opporre al repubblicano Nixon un solo candidato — Kennedy — non soltanto giunto appena oggi alla notorietà negli USA e alquanto sconosciuto all'estero, ma per giunta appartenente ad una religione «minoritaria» negli Stati Uniti, con tutto quello che potrebbe significare un cattolico alla presidenza dell'America dove si teme l'ingerenza del Vaticano in alcune «aree di libertà», come la scuola, l'educazione e la propaganda per il controllo delle nascite.

Si pensa che il Partito democratico farà di tutto per spingere Adlai Stevenson a rientrare nell'agone politico.

Riuniti a Ginevra sismologi delle tre potenze

GINEVRA, 11. — Gli esperti in sismologia delle tre delegazioni alla conferenza nucleare di Ginevra si sono riuniti, per la prima volta stamane. Essi sono incaricati di elaborare un piano di ricerche sismologiche in comune, per la definizione di un sistema di controllo per le esplosioni sotterranee accettabile per tutti. Si ignora però se la serie di esplosioni sotterranee preannunciate da Eisenhower l'altro giorno, rientreranno nel piano di ricerche che gli scienziati hanno il compito di elaborare. Come è noto, il presidente americano ha annunciato per la fine dell'anno la ripresa di esplosioni sotterranee, senza specificare la loro potenza. Gli incontri degli esperti dovrebbero durare una ventina di giorni. Intanto domani avrà luogo l'ultima riunione della conferenza nucleare tripartita prima dell'aggiornamento in conseguenza del vertice.

Presto Tito a Cuba

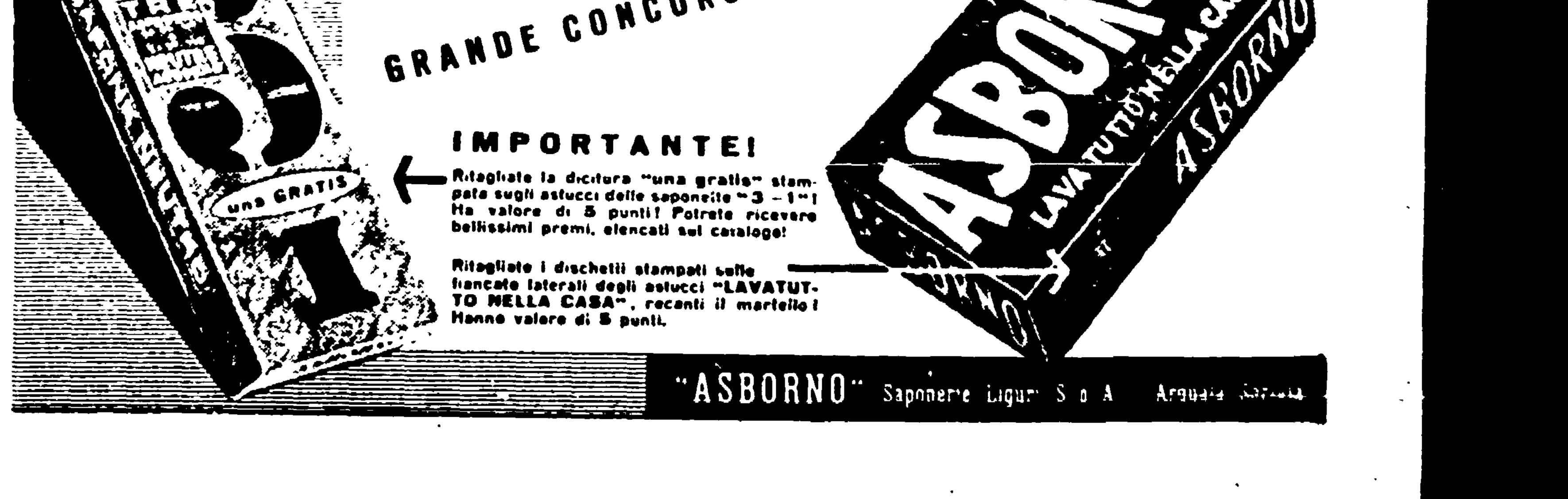
L'AVANA, 11. — Il leader sindacalista jugoslavo Miso Pavicevic ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa all'Avana che il presidente Tito compirà una visita a Cuba *in un prossimo futuro*.

Pavicevic si trova all'Avana, ospite del governo cubano.

COMUNICATO CIRIO

I VINCITORI DEL CONCORSO "VIAGGI GRATIS A CAPRI"

L'estrazione ha avuto luogo il 18 Marzo alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Napoli e del Notaio dott. Gennaro Pacifico.

N.	Acquirente	Esercente
PIEMONTE		
31747	COLLA TERESA Ved. Porzo, Via G. Govone 6 - TORINO	MARTINENGO, Via A. Avogadro 8 - TORINO
18495	MARCELLA MACCIÒ, Via S. Donato 7 - TORINO	Salumeria - U.T.A. 2, Via S. Donato 8 - TORINO
51301	FALLA ELSA, Corso Rolandi 8, Quarona Sesia - VERCELLI	Coniugi TAVELLA, Quarona Sesia - VERCELLI
LIGURIA		
31879	FERRARI ELISA, Presso Lorenzi Frazione Calandri 71, VENTIMIGLIA IMPERIA	TAMAGNO GIOVANNA, Via Roma 30, VENTIMIGLIA - IMPERIA
25764	FERNANDA CAPURRO, Via Fiume 18 - LA SPEZIA	TERRILE e C., Via Fiume 149 R. - LA SPEZIA
LOMBARDIA		
58461	ELVJ PERLINI, Via Locatelli 62 - BERGAMO	IST. di CONS. BERGAMASCO, BERGAMO
29343	MASCAZZINI ANNA MARIA, Via Montello 5 - INVERIGO (CO)	MAMBRETTI MARCO, INVERIGO - Como
29337	CORTI ANGELO, Via S. Giovanni 4, LURAGO D'ERBA - Como	VIGANÒ GIOVANNI (Panett., LURAGO D'ERBA - Como
20127	ZILIOLI VIRGINIA, Via Marasole 1, OLGIATE MOLGORA - Como	Drogheria ZILIOLI, OLGIATE MOLGORA - Como
18511	ANNA PIETRA RAZZINI, Via Gassendi 7 - MILANO	PANZERI RENATO, Via Gassendi 2 - Milano
22845	TURATI VIRGINIA, Via Nuvolone 28 - MILANO	CODECASA BATTISTA, Via Nuvolone 28 - MILANO
54827	RUDELLO LIONELLO, Via Dante 4, BARLASSINA - Milano	COOPERATIVA di CONSUMO, BARLASSINA - Milano
33020	AUGUSTO BANFI, Via Meda 4 - RHO - Milano	ALBERTO INVERNIZZI, Via Matteotti - RHO - Milano
29429	BIRAGHI ARISTIDE, Via Cadorna 4 - SENAGO (MI)	Posteria VOLPI OLGA VANDA, SENAGO - Milano
24930	ENRICHETTA DIANI, Via Emilia 132 - BRONI (PV)	DELMONTE EREDI, BRONI - Pavia
36292	GIOVANNA PANZARASA, Via Mora 36 - GARLASCO (PV)	CESARE PANZARASA, P. della Repubblica - GARLASCO (PV)
TRENTINO		
60928	ANGELINA ZENI, Via Sernesi 10 - BOLZANO	Alimentari DRAGHI, Via Erbe 6 - BOLZANO
VENETO		
6547	PAGOTTO ANTONIETTA, Via Vellai, FELTRE - Belluno	DALLA FAVERA Fil. 2°, FELTRE - Belluno
41420	FRANCHINI GIUSEPPE, TORRE di MOSTO - Venezia	Spaccio N. 2 - Soc. An. P.L.I.P., Via 13 Martiri, S. DONA' di PIAVE - Venezia
40621	AMERIGO BORTOLATTO, Via Roma 22 - SALZANO (VE)	Spaccio O.P.P., MOMBELLO - Milano
VENEZIA GIULIA		
68285	CRISMANI PATRIZIA, Via 7 Fontane 31 - TRIESTE	CRISMANI SOSTENE, Strada Panoramica III - TRIESTE
EMILIA		
36617	SIGNORINI GIUSEPPE, Via Trento Trieste 64, RICCIONE - Forlì	SIGNORINI VINCENZO, Via Trento Trieste 50, RICCIONE - Forlì
TOSCANA		
9999	MATILDE PETRILLO, Viale Corsica 87 - FIRENZE	GUARNIERI MARIO, Piazza Dalmazia 27 R - FIRENZE
LAZIO		
32196	CERRO EMMA, Via Le Croci 6, PONTECORVO - Frosinone	TURCHETTA DANTE, Piazza Annunziata, PONTECORVO - Frosinone
64384	GIUSEPPINA BERATTINO, Via La Spezia 135 - ROMA	LUTTAZZI GIUSEPPE, Gestione Lo Faro, Via Orvieto 53 - ROMA
16268	FRANCESCA COVAJES, Via Euclide Turba 6 - Roma	DI BASTIANE ERNESTO, Viale Carso 31 - Roma
51614	ESPOSITO FRANCA, P.zza Melozzo da Forlì 1 - Roma	TERMINI ZENO, Viale del Vignola 76 - 78 - Roma
63975	ROMEI BRUNO, Via Monte Fantino 8 - Roma	CORTESIERI LIVIO, Via Nomentana 101 - ROMA
ABRUZZI		
14961	LUIGI CASIMIRRI, Via Muzio Febonio 7, AVEZZANO - L'Aquila	RUSCITTI FELICE, Via C. Battisti 29, AVEZZANO - L'Aquila
SICILIA		
22498	EDVIGE VOLPES, Via Contessa Adelasia 16, PALERMO	ALAGNA GIOVANNI, Corso F. Aprile 45, PALERMO

Società Generale delle Conserve Alimentari CIRIO
San Giovanni a Teduccio (Napoli)